

PSICOLOGIA. Violenze a scuola, siamo ai primi posti: uno studio a Firenze e Cosenza

Tra i banchi spunta il bullo all'italiana

Il bullismo ovvero persecutori e vittime tra i banchi di scuola. Il fenomeno delle prepotenze in età scolare studiato dagli anni 70 è più diffuso di quanto si creda e viene spesso sottovalutato da adulti ed insegnanti. Eppure crea disagio smarrimento depressione in alcuni casi ha portato al suicidio ragazzi e adolescenti. In Italia ha raggiunto livelli preoccupanti lo rivela una ricerca svolta da Ada Fonzi docente di Psicologia dell'età evolutiva all'Università di Firenze e appena pubblicata da Giunti nel libro «Bullismo e scuola» di Dan Olweus Professore di Psicologia a Bergen in Norvegia è considerato uno dei principali esperti mondiali del settore.

I dati ottenuti dall'indagine svolta su 1.379 alunni delle ultime tre classi della scuola elementare e della scuola media di Firenze e di Cosenza sono sconcertanti: il bullismo interessa il 40% delle scuole elementari di Firenze e il 38% di quelle di Cosenza scendendo al 30% nelle scuole medie. Queste percentuali sono più elevate che in paesi come la Norvegia la Spagna il Giappone il Canada l'Australia la Finlandia. Addirittura il doppio di quelle rilevate in Inghilterra. E in cariche in corso in altre città italiane stanno confermando la gravità del fenomeno. Le prevaricazioni scolastiche sono sempre esistite - e chi non ricorda il bacio Franti di De Amicis? - ma non ci si aspettava che la violenza attecchisse così bene nel paese dei buoni sentimenti. Proprio in questi giorni è stata riportata la notizia di tre ragazzi di 11 anni che hanno ricorrendo per mesi una bambina di 10 a Sennon un paese a 15 chilometri da Sassari. Con la minaccia di dire al padre che «faceva cose sporche» si facevano consegnare somme di denaro. Sono arrivati anche

Una ricerca svolta da Ada Fonzi, docente di Psicologia dell'età evolutiva all'Università di Firenze e appena pubblicata da Giunti nel libro «Bullismo e scuola» di Dan Olweus un esperto nel settore, rivela dati preoccupanti: il bullismo interessa il 40% delle scuole elementari di Firenze e il 38% di quelle di Cosenza. Il doppio di quelli rilevati in Inghilterra. Crescendo i ragazzi diventano sempre meno comprensivi verso i prepotenti.

RITA PROTO

a pretendere 100mila lire senza contare minacce e prevaricazioni quotidiane.

In attesa che gli studi chiariscano le motivazioni sociali e culturali del bullismo possiamo affermare che bulli e vittime sono espressione di un sistema educativo e sociale che non va in cui educatori compagni e genitori tollerano o ignorano prepotenze molestie violenze fisiche o verbali. Si è visto però che crescendo i ragazzi diventano sempre meno comprensivi verso i prepotenti e più disponibili ad aiutare le vittime dei bulli indifferenti alla sofferenza che provocano. E le ragazze sono più critiche nei confronti dei ragazzi violenti.

In Norvegia secondo un sondaggio nazionale il fenomeno interessa circa il 15% degli studenti delle scuole elementari e medie: questo significa che uno studente su sette è esposto al rischio di diventare vittima o bullo. Ma qual è l'identikit della vittima? Secondo gli studi di Dan Olweus si tratta di studenti fisicamente più deboli, cauti, sensibili, riservati, sottomessi e timidi. Hanno paura di farsi male o di essere feriti, sono ansiosi, insicuri, infelici e hanno una scarsa autostima. Un facile bersaglio per scaricare le tensioni della classe vengono ripetutamente presi in giro

umiliati, aggrediti ed esclusi dal gruppo. Spesso non hanno amici o «alleati».

I bulli hanno invece un forte bisogno di potere e dominio: sono stati educati in un ambiente degradato e crescendo possono sviluppare comportamenti antisociali come furto vandalismo e uso di alcol. Danneggiano le cose degli altri se la prendono soprattutto con gli studenti più deboli e indifesi. A volte sono più forti dei loro compagni: sono impulsivi e non tollerano le frustrazioni. Sono spesso aggressivi anche verso gli adulti e sono abili a tirarsi fuori da situazioni difficili. In genere sono sostenuti da un gruppetto di coetanei hanno un'opinione piuttosto positiva di se e assumono un atteggiamento negativo verso la scuola. Si sa poco o nulla sul bullismo al femminile: anche se le ragazze tendono a usare più la calunnia e la maledicenza che lo scontro fisico.

In ogni caso come dice Gian Vittorio Caprara ordinario di Psicologia della personalità alla Sapienza di Roma «non è tollerabile che la scuola possa diventare un arena gladiatoria per alcuni ragazzi i bulli ed un inferno per altri: le loro vittime. È un dovere di tutti anche dei più superburati, porre un limite all'espressione di se quando questa può nuocere all'espressione della personalità altrui».



Cristina Battistini

Contro le prevaricazioni, coinvolgiamo gli insegnanti

La violenza a scuola è solo il segnale di un disadattamento sociale che può avere pesanti conseguenze nella vita dei ragazzi. Per combattere il bullismo, Olweus ha sperimentato un programma di intervento in 42 scuole, su 2.500 ragazzi, con risultati molto positivi sul clima sociale delle classi, sulle situazioni problematiche e sulla prevenzione di nuovi casi di prevaricazione. Vediamo di cosa si tratta. Cosa fare a scuola. Secondo lo studioso, è essenziale la consapevolezza e il coinvolgimento da parte degli insegnanti e dei genitori. In una prima fase, può essere utile un'indagine anonima tra gli studenti attraverso un questionario, seguita da un dibattito a scuola e incontri tra genitori e insegnanti. Si consiglia anche una supervisione durante l'intervallo e le ore di mensa,

in cui sono più frequenti gli episodi di bullismo.

Gli interventi in classe. Le ricerche svolte in Norvegia dimostrano l'importanza di stabilire in classe delle regole contro il bullismo: insegnano ai ragazzi aggressivi il rispetto verso gli altri e verso la legge. Importanti anche organizzare degli incontri periodici tra insegnanti e studenti per valutare le relazioni sociali all'interno della classe e anche le sanzioni per le violazioni alle regole adottate. A livello individuale il programma prevede colloqui approfonditi con i «bulli», con le vittime e con i genitori degli studenti coinvolti. Il primo obiettivo è far cessare le prevaricazioni assicurando aiuto e protezione agli studenti in difficoltà.

Il rischio Aids non cambia il sesso degli adolescenti

Il rischio Aids non influisce sul sesso degli adolescenti e non ne modifica in modo sostanziale i comportamenti. Lo rivela uno studio condotto dall'Associazione italiana ricerche sociali (Airs) su un campione di 5mila ragazzi tra i 16 e i 19 anni. Quattro le regioni campione: Lazio, Campania, Puglia e Sardegna. Al 40,83% la paura di contrarre il virus non ha prodotto alcuna modifica nella sfera sessuale: il preservativo è stato adottato dal 20,27% e si è spaventato rinunciando ai rapporti occasionali lo 0,03%. L'astinenza è praticata dallo 0,49%. Per la psicologa e psicoterapeuta Giuliana Polenta i risultati della ricerca sono giustificati dalla problematicità dell'età adolescenziale: nel senso che il contatto con la realtà è piuttosto scarso.

Più intelligenti con un'istruzione molto precoce

Un'intensa istruzione prescolare potrebbe dimezzare l'incidenza dei casi di ritardo mentale tra i bambini più poveri. Secondo Craig Ramey dell'Università dell'Alabama i bambini più vulnerabili potrebbero ottenere un guadagno nelle performance intellettuali che va dai 15 ai 30 punti di Quoziente d'Intelligenza. Ma l'aiuto deve essere dato nel primo anno di vita.

Scacchi un computer batte Kasparov

Il computer Deep Blue dell'Ibm ha segnato ieri la storia degli scacchi battendo il campione del mondo Gary Kasparov. È la prima volta che un computer ha la meglio su un gran maestro. Kasparov, 32 anni, è considerato il giocatore più forte della storia degli scacchi: ha abbandonato alla 37ª mossa giocando con i neri sotto un incantevole attacco del suo avversario elettronico. Il match sulle sei partite finirà il 17 febbraio: si è giocato a Philadelphia (Usa) e il vincitore avrà 400 mila dollari e il perdente 100 mila.

Gli esperimenti nucleari sono solo l'ultima piaga scatenata dall'Europa sui popoli dell'Oceania

Così l'uomo bianco sterminò i tasmamaniani

Truganini. Sembra un cognome lombardo o toscano. Ma inutilmente lo cercheremo nei nostri elenchi telefonici. Truganini è in realtà un appellativo degli antipodi. Così si chiamava l'ultima (sic) rappresentante della razza autoctona della Tasmania.

Truganini si spense sessantenne a Londra nel 1877 e possiamo affermare che fu la più fortunata del nucleo etnico cui apparteneva: in cessantemente perseguitato dalle autorità coloniali britanniche. Per gli altri tasmamaniani puni ridotti a poco più di duecento, la soluzione finale era stata il trasferimento nel 1835 dalla terra natale all'isola Flinders nello stretto australe di Bass, per far posto alle orde di forzati di cui la regina Vittoria aveva deciso di liberarsi, spedendole appunto a dissodare le più estreme propaggini abitabili del globo.

Sullo scoglio di Flinders lo sparuto gruppo di tasmamaniani sopravvissuto non era riuscito a superare i rigori dell'inverno del 1858 ed era stato annientato dalle malattie infettive - ad eccezione di Truganini. Confessiamo che riscalda il cuore sapere che questi tragici eventi avevano suscitato il rammarico (anche se non proprio l'indignazione) del giovane Charles Darwin all'epoca intento a compiere il periplo del mondo in qualità di naturalista a bordo del brigantino *Beagle* e a raccogliere l'insieme di osservazioni grazie alle quali un giorno concepirà la teoria della selezione naturale.

L'indigeno è un fossile. Va detto che il genocidio dei tasmamaniani forse ancor più feroce di quello perpetrato nella stessa epoca nei confronti degli indiani d'America dai pionieri costituiva del resto la messa in pratica a futura memoria del principio enunciato nel 1865 da un altro evoluzionista allievo di Darwin moralmente degenerate. Sir John Lubbock. Creatore del cosiddetto «metodo comparativo» che equiparava i popoli della Preistoria ai popoli non civilizzati. Lubbock sosteneva che l'indigeno della Tasmania e quello



Una protesta di aborigeni a Sydney

Gianni Napoli/Adn Kronos

dell'America meridionale, incarnassero agli occhi dell'antropologo ciò che l'opossum e il bradipo incarnavano per il geologo: sorta di fossili viventi, reliquie della storia naturale la cui permanenza nel mondo animale era spiegabile con l'isolamento geografico.

Alla luce di tutto ciò appare allora evidente come l'esplosione di bombe termounucleari in incantevoli atolli corallini, cui in questi ultimi mesi di secolo e in questi mesi ci è toccato assistere, sia solo l'ultima pagina della maledizione scatenata dalla rapacità europea sull'Oceania.

L'uomo bianco ha soppiantato e oppresso sino all'estinzione intere popolazioni del Pacifico. Va tuttavia aggiunto che definire indigeno come faceva Lubbock è alquanto inesatto. Per quale motivo? Semplicemente perché esse erano originarie dell'Asia insulare sudorientale e nel Pleistocene avevano affrontato viaggi a dir poco leggendarî per guadagnarsi uno per uno i lembi di terra della Melanesia, della Micronesia e della Polinesia, dando poi vita a un pullulare di diffe-

renziato di razze e culture. È un fatto ormai accertato che ognuna di quelle ondate migratorie era stata preceduta da avanguardie con il compito di aprire la rotta e comperare da uomini provvisti di un'immaginabile destrezza marinaresca che non avrebbe avuto nulla da invidiare agli attuali sistemi di navigazione motorsailer, informati, digitale e radiosatellitare.

In canoa sull'oceano. Gli audaci esploratori preistorici solcavano l'oceano su imbarcazioni affini ai catamarani che ancora oggi vengono abitualmente impiegati laggiù. Fusiformi canoe a vela apparentemente fragili, eppure in grado di sfidare riserve d'acqua e cibo per settimane e settimane, e di sfidare le procelle più furibonde senza perdere stabilità, grazie agli smisurati bracci a bilancere non che di percorrere 150 miglia marine in sole ventiquattrore. Ma il criterio nautico cruciale era quello dell'intervisibilità tra le nuove isole raggiunte e le isole ancora da raggiungere per creare una sorta di fuga prospettica a canone o di

corridoio dello sguardo di fondamentale importanza sia per la localizzazione delle successive mete di popolamento sia per garantire la sopravvivenza al navigante. Quando c'erano coroidi d'intervisibilità occorreva dirigere la prua in base alla posizione del sole e delle stelle, certo, ma si poteva anche ricorrere ad espedienti più specifici. Era infatti possibile individuare l'esistenza di un'isola imparando a scrutare gli ammassi di nuvole sul filo dell'orizzonte esse poi venivano segnalate se avevano con formazione a corona. La vetta di un rilievo montuoso oppure se assumevano riflessi di smeraldo. L'esistenza di un atollo corallino.

Quegli «argonauti del Pacifico occidentale» (come li avrebbe chiamati Malinowski) riuscirono a spingersi ormai nel 1500 a C. sino alle più distanti longitudini polinesiane, le stesse teatro degli sciagurati esperimenti militari francesi.

Ancora sul finire dell'Ottocento si riteneva che tra tutti quei remoti popoli dell'Oceania ve ne fossero alcuni rimasti incontaminati da qualsiasi forma di civiltà. Come i papua dello stretto di Torres, in Australia e Nuova Guinea. Nel 1898, 1899 l'Università di Cambridge inviò tra costoro una spedizione che fece epoca, guidata da Alfred Haddon, zoologo marino per formazione e antropologo per vocazione e composta da giovani studiosi quali William H. Rivers, William McDougall, Charles Myers, Charles Seligman e Anthony Wilkin, ansiosi tanto di entrare in contatto con i supposti ultimi vestigi quanto di farsi un nome. Le ricerche si indirizzarono sulla raccolta di dati psico-fisiologici con cemento gradi e modalità della percezione dei papua. C'è la pena di rammentare che Rivers cercò di individuare le loro soglie delle illusioni sensoriali e McDougall di quantificare il loro senso del tatto arrivando a stabilire che esso aveva una delicatezza doppia rispetto a quella degli europei, mentre la sensibilità al dolore si rivelava della metà. Myers che tra l'altro si dilet-

tava col violino, registrò invece della musica locale le variazioni di timbro, volume, altezza e durata.

Oggi volentieri perdoniamo i ingenuità dei più candidi tra gli scienziati vittoriani che tentarono di catturare con strumenti fisici di misura l'essenza spirituale e metafisica di etnie sconosciute. Non ci sentiamo però di perdonare il cinismo dei governi che sotto la pressione delle multinazionali hanno fatto dell'Oceania poligono e di scacchiera nucleare. Chi di noi desidera che vi siano altre o altri Truganini e che il motto del meno candidato tra gli scienziati vittoriani John Lubbock si perpetui?

GLI ESPERTI A BALTIMORA

Ancora vent'anni per avere un vaccino contro il cancro

Cresce l'ottimismo tra gli esperti sulla prospettiva di mettere a punto un vaccino che non ha il compito di prevenire, ma di combattere il cancro anche allo stadio di metastasi. Almeno una decina di vaccini sono in fase di sviluppo al momento e più d'uno è già arrivato allo stadio di sperimentazione sugli esseri umani con esito definitivo incoraggiante. Tuttavia ci vorranno ancora una ventina d'anni per avere un vaccino a disposizione dei medici. Questa è la valutazione avanzata dagli esperti che partecipano all'assemblea annuale dell'Associazione americana per il progresso della scienza a Baltimore. Grazie ai progressi fatti negli ultimi dieci anni, dice Jill O'Donnell-Tormey dell'Istituto di ricerca sul cancro di New York, gli scienziati hanno imparato a isolare i globuli bianchi capaci di sconfiggere il cancro e a selezionare le proteine capaci di addestrare il sistema immunitario ad aggredire i tumori. La base per creare questo tipo di vaccino.

L'Indice di febbraio è in edicola con:

Il Libro del Mese
La morte amica di Marie de Hennezel
 recensito da Paolo Vineis

Pietro Ingrao
I libri della mia vita
 intervista di Eliana Bouchard

Arbasino e Flaiano
 letti da Alberto Boatto e Bruno Pischedda

Cibo giovani malessere
Storia, patologie e terapie

Acquistate il Cd Rom dell'Indice, con il testo integrale delle 14.000 recensioni di altrettanti libri pubblicate sulla rivista dal 1984 al 1995. Il Cd Rom è in vendita a sole 87.000 lire (Iva compresa). Uno sconto speciale (del 33%) è riservato agli abbonati vecchi e nuovi. Per le modalità di acquisto e altre informazioni si rinnua a p. 53 del numero di febbraio.

L'INDICE
 DEI LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI